

REALITY MED
**QUELLA CRISI
SENZA COLPA**

di Daniela Condorelli

«C'è sempre qualcuno che non riesce a parlare, che si vergogna, che chiede scusa dopo una crisi». A denunciare la solitudine percepita da chi soffre di epilessia è Barbara Bolzan che ha riversato la sua esperienza di giovane malata di quest'alterazione neurologica in due libri: *Sulle scale* (edizioni Aice) e *L'età più bella* (ancora senza editore). «Ci sono miriadi di bolle d'aria che risalgono l'acquitrino per scoppiare nella vita di una persona con epilessia», racconta, ricordando anche che domani 2 maggio è la giornata nazionale che la Lega italiana contro l'epilessia (*lice.it*) dedica alla scuola per combattere i pregiudizi che circondano questa malattia. «Ci sono notti pesanti e risvegli faticosi», confida Barbara



che dopo aver cercato per anni di dare un nome al suo vissuto rimbalzando di diagnosi in diagnosi, ora lo sconfigge con le parole. Insegnando a conoscere una patologia che è ancora guardata con sospetto, scambiata per nevrosi, isteria o schizofrenia. Racconta di quella volta che si è trovata a terra dopo la prima convulsione. Delle gite scolastiche che non ha potuto fare. Del liceo da cui è stata allontanata perché le crisi disturbavano le lezioni. Ma la vita di un sedicenne con

epilessia è quella di un adolescente come gli altri, con i sogni, la musica, gli amori, la scuola. Una vita che un giorno viene scossa dalla prima crisi. Ed è qui che Barbara punta il dito contro l'indifferenza. «La bolla maggiore non è l'epilessia in sé, con le sue assenze, gli occhiali rotti, i muscoli ko, i farmaci. È il corollario che l'accompagna: il vuoto umano che si crea intorno quando cadi a terra, e chi ti è accanto realizza che sei una responsabilità troppo grande da accollarsi». Eppure questo black-out che coglie di sorpresa una persona su cento, spesso bambini e giovani, non è poi così difficile da trattare. Insegna a farlo con semplicità l'opuscolo pensato dalla Lice: «Di fronte a una crisi l'intervento fondamentale è attuare la caduta del malato o almeno porre qualcosa di morbido sotto la sua testa». Nient'altro. Basta aspettare. Che la crisi passi, e chi ne è stato sopraffatto si risvegli con a fianco qualcuno che lo guarda negli occhi.